



Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB, Lucco

Il Santuario di San Girolamo Emiliani



IN QUESTO NUMERO

VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA	3
PERCHÉ IL POVERO VIVA	5
GESÙ BUON PASTORE	7
NE SEGUIRONO LE ORME - GIOVANNI SCOTTI	10
RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE - LA MESSA CONTINUA NELLA VITA	12
NUOVI SANTI E BEATI - BEATO GIUSEPPE ALLAMANO	15
L'AMORE NEL RAPPORTO DI COPPIA	17
LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE	20
CRONACA DEL SANTUARIO	22
PELLEGRINI A SOMASCA	24
DUE STORIELLE SUL NATALE	26

ORARI SS. MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ALTRE CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno ore 16.30
Adorazione eucaristica:
- Ogni martedì ore 17.30-18.30

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
ogni domenica ore 15.30

COPERTINA: CALVI IACOPO
ALESSANDRO: *San Girolamo
Miani portato in gloria da
angeli* (1766) - Dipinto
(59x42) - Roma, Coll. priv.

FOTOGRAFIE: Archivio foto-
grafico di Casa Madre,
Claudio Burini, Beppe
Raso



Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 484 - Ottobre - Dicembre 2010 - Anno XCII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C. Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: casa editrice stefanoni - lecco



VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

“È nato per noi il Salvatore.” (Lc 2,10)

Nessuno resta indifferente alla nascita di un bambino. La sua fragilità richiama attenzione, desta tenerezza, apre il cuore a sentimenti di bontà.

Natale ha in sé questa aspettativa: la nostalgia di un mondo fatto di armonia e di pace. Il Natale di Gesù è un segno per l'umanità: per amore dell'umanità Dio si è fatto bambino. Così Dio è entrato nella nostra storia, è diventato parte della storia umana.

Anche a ciascuno di noi e alle nostre comunità in questa notte santa Dio ci viene incontro.

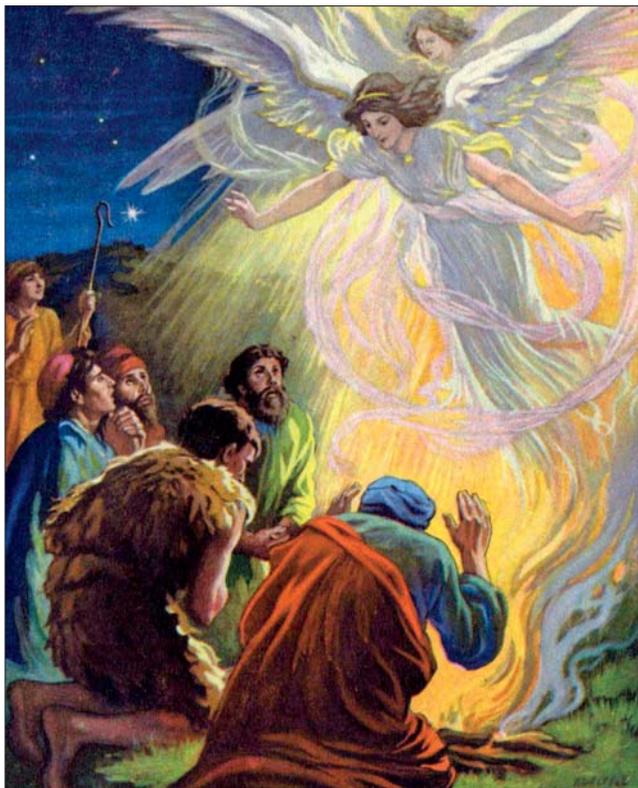
Viene nella fragilità, non con la forza, viene nella povertà, non nella ricchezza. Viene dentro una storia che sembra scritta dai grandi, mentre è il Signore che guida il cammino dell'umanità, e tutto questo lo compie con l'amore, la tenerezza e la misericordia.

Ognuno di noi vorrebbe uscire dalle tenebre che lo avvolgono: una oscurità che si impadronisce delle nostre menti e dei nostri cuori e ci sottrae alle realtà fondamentali, ci condanna a procedere senza direzione e senza futuro.

Solo il Signore Gesù invece è la luce vera che può illuminare ogni persona. Una Luce che scende nel profondo e ci rivela le pieghe segrete delle nostre debolezze e delle nostre risorse positive.

Questa Luce ci rivela la tenerezza del volto del Padre e disegna davanti a noi la strada sicura per raggiungere la gioia e la serenità.

Anche noi allora, come i pastori, lasciamoci stupire da questo avvenimento inimmaginabile e siamo pronti a trasmettere con la nostra testimonianza, la gioia di un incontro che trasforma la nostra vita cristiana.



**A tutti i nostri lettori auguriamo un
sereno Natale un anno nuovo ricco di grazia**



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani



*Andiamo fino a Betlem, come i pastori.
L'importante è muoversi.
Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto:
ve lo assicuro.*

*E se, invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
con tutte le connotazioni della miseria,
non ci venga il dubbio
di aver sbagliato percorso.*

*Perché, da quella notte,
le fasce della debolezza
e la mangiatoia della povertà
sono divenuti i simboli nuovi
dell'onnipotenza di Dio.*

*Anzi, da quel Natale,
il volto spaurito degli oppressi,
le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli ultimi della terra,
sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità.
A noi il compito di cercarlo.
E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.*

*Mettiamoci in cammino, senza paura.
Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù
e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta,
la festa di vivere, il gusto dell'essenziale,
il sapore delle cose semplici, la fontana della pace,
la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione,
la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà,
la tenerezza della preghiera.*

*Allora, finalmente,
non solo il cielo dei nostri presepi,
ma anche quello della nostra anima
sarà libero di smog,
privo di segni di morte,
e illuminato di stelle.*

*E dal nostro cuore,
non più pietrificato dalle delusioni,
strariperà la speranza.*

(don Tonino Bello)





PERCHÈ IL POVERO VIVA

Accogliere la Gloria di Dio perché il povero viva.

Il sogno di Giovanni XXIII che accarezzò e cercò di modellare attraverso il Concilio Vaticano II, quello di una Chiesa povera (non solo di Chiesa per i poveri), di tanto in tanto sembra improvvisamente riemergere, come le sbuffate di un vulcano apparentemente spento, che non riesce più a trattenere la forza prigioniera nelle viscere della terra. Ci sono dei momenti nei quali i poveri manifestano la loro carica dirompente. Anche la loro sola presenza turba e rimescola le carte...

Oggi tocca a loro: sono i Rom, sono i Rumeni, i lavavetri, sono le baraccopoli abitate da immigrati più o meno regolari a mostrare alla Chiesa che questo "Sogno di Dio" non è ancora spento, è lì che aspetta di essere riconosciuto ed accolto.

Ma spetta alla Chiesa, ad ogni singola comunità credente riconoscere che le loro esistenze sono un "luogo teologico", attraverso il quale Dio viene a noi, si manifesta e ci interpella.

"...All'udire queste parole il Re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme." (Mt.2, 1-3)

Come può manifestarsi la Gloria di Dio in quelle fatiscenti baracche dei Rom in luoghi così degradati", così fuori dai nostri "luoghi comuni", lontani dal controllo delle nostre regole civili, così diversi dai fumi dei nostri incensi religiosi?

*"Hai compassione di tutti,
perché tutto puoi,
non guardi ai peccati
degli uomini, in vista del pentimento.
Poiché tu ami tutte le cose esistenti
e nulla disprezzi di quanto hai creato...
Signore, amante della vita,
poiché il tuo spirito incorruttibile
è in tutte le cose." (Sap. 11, 23 ss.)*





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Le nostre spiritualità capiranno che per incontrare oggi il “Dio amante della vita” sono invitate ad abbandonare i nostri confortanti privilegi religiosi e accettare il rischio e lo stupore di “scendere in basso”? In genere questo movimento di discesa lo ammiriamo (da lontano!) nei missionari che scendono nelle favelas, e nelle bidonville delle metropoli africane, latino-americane e asiatiche, ci stupiamo della presenza di Dio e dei suoi “miracoli”.

Ora questa discesa è appena fuori dei nostri centri abitati, ci è vicina fisicamente ma estranea, la evitiamo frettolosamente: ci è più facile portare la nostra solidarietà o immergerci in qualche lontana bidonville africana, ma non ci accorgiamo dei tuguri sotto casa, anzi manteniamo verso costoro uno sguardo di disprezzo e di fastidio!

Quanta fatica ad accogliere e riconoscere la stessa presenza misteriosa di un Dio che pianta la sua tenda o la sua baracca proprio lì! Non basta certo portare dei pacchi regalo a Natale in qualche accampamento sfuggito alla bramosia di sicurezza e di legalità, per recuperare qualche spezzatura di credibilità alle nostre assopite coscienze o invitare alla mensa del povero (con le telecamere accese!) qualche fortunato superstite alla “guerra dichiarata ai poveri”, per dimostrare che la nostra volontà di accoglienza non è del tutto morta, nonostante tutto!

Anche quest’anno Gesù

continuerà a nascere fuori dalle nostre città, come sempre!

Perché Dio si manifesta con più nitidezza stando al margine delle nostre civiltà, perché il Dio di Gesù assume sempre e ovunque il punto di vista del mondo dei vinti.

È la logica della pietra scartata, la stessa delle Beatitudini, è lo stile di Betlemme e della Croce...

Quale accoglienza gli riserveremo? Se la Gloria di Dio è accolta e rivelata proprio da coloro che i vari poteri escludono e mettono fuori, nostro compito non sarà forse quello di andare da costoro con rispetto ed ascolto, per imparare ad accogliere il loro punto di vista: quello dei lavavetri, dei Rom, dei Rumeni, degli immigrati?





GESÙ IL BUON PASTORE

Adriano Stasi

Il pastore d'anime *"deve essere vicino a ciascuno con il linguaggio della compassione e della comprensione"*, ma ammonire al tempo stesso che, per far questo, egli *"deve in modo singolare essere capace di elevarsi su tutti gli altri per la preghiera e la contemplazione"*.

Nell'intimità del colloquio con Dio e nel contatto rigeneratore con la sua grazia, egli può trovare la luce e la saggezza necessaria per *"adattare la sua parola al pubblico che lo ascolta, così che essa possa essere accolta dalla mente di ognuno, senza perdere la forza di riuscire edificante per tutti"*.

Queste sante interpretazioni di Giovanni Paolo II ci indicano la figura di Cristo rappresentato come un giovane pastore che porta sulle spalle un agnello o che ritrova in mezzo alle sue pecorelle è uno dei simboli più antichi e più poetici dell'Arte cristiana, uno dei primi a essere raffigurato nelle pitture cimiteriali e l'unica rappresentazione ammessa, fino al IV secolo, tra le molte possibili iconografie di Gesù e degli episodi della sua vita. L'unica altra *raffigurazione* ammessa era quella del pesce, dal momento che la parola greca *ichzus* (pesce) era l'anacronismo dell'espressione *"Gesù Cristo di Dio il Figlio Salvatore"*. Quella del Buon Pastore è un'iconografia talmente legata al cristianesimo spontaneo delle origini da sparire man mano che ci addentrava nell'Alto Medioevo: già in quell'epoca le raffigurazioni del quel tema sono sporadiche, fino a sparire del tutto. Detto questo come fatto indicativi, moltissimi sono i riferimenti al popolo di Dio come un gregge che viene affidato a un pastore. In particolare nell'Antico Testamento si posso-

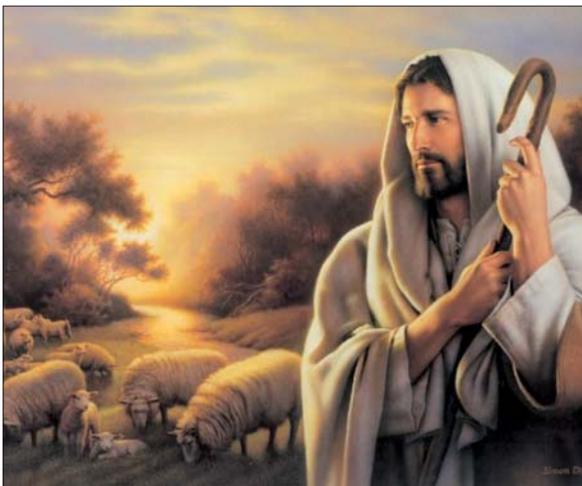
*Il Signore è il mio pastore:
nulla mi manca.
Egli mi fa riposare
in verdeggianti pascoli,
mi guida lungo le acque calme.*

*Egli mi ristora l'anima,
mi conduce per sentieri di giustizia,
per amore del suo nome.*

*Quand'anche camminassi
nella valle dell'ombra della morte,
io non temerei alcun male,
perché tu sei con me;
il tuo bastone e la tua verga
mi danno sicurezza.*

*Per me tu imbandisci la tavola,
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo;
la mia coppa trabocca.*

*Certo, beni e bontà
m'accompagneranno
tutti i giorni della mia vita;
e io abiterò nella casa del Signore
per lunghi giorni.*





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

no leggere versi di rara dolcezza che sono diventati, attraverso la loro periodica lettura nelle celebrazioni eucaristiche cattoliche, molto familiari per tutti i fedeli. (Cfr salmo 23 nella pag. precedente)

Parole preziose nel vivere quotidiano di una sola ed unica attualità.

È Gesù stesso ad affermare, nel Vangelo di Giovanni: *“Io sono il Buon Pastore, e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e concedo la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche quelle io devo condurre e udranno la mia voce e ci sarà un solo gregge, un solo pastore”* (Gv 10, 10-14).

Dunque l'immagine di Gesù come Buon Pastore che non solo si occupa del suo gregge fino al punto di sacrificare per esso la sua stessa vita, ma che cerca di conquistare anche quanti del suo gregge ancora non fanno parte, è già descritta nelle

Sacre Scritture, prima come concetto astratto, quindi come profezia, infine come vera e propria assunzione da parte di Cristo del peso della guida del popolo di Dio, tuttavia la vera e propria fonte scritta che si traduce nell'iconografia tradizionale del Buon Pastore è contenuta nella celebre parabola evangelica della pecorella smarrita, che tutti cono-

sciamo. che ci riguarda personalmente, in modo preciso e profondo.

In entrambi i casi, Gesù è il Buon Pastore che protegge e accudisce, ma allo stesso tempo il Salvatore delle sue pecore, anche quelle che si perdono, anche di quelle che ancora non credono, anche di quelle che non sono vorranno credere mai.

L'immagine da rappresentare, Cristo che guida il suo popolo, si tradusse, nelle prime espressioni dell'Arte figurativa cristiana, in un'immagine molto semplice, il giovane pastore, da derivazione classica, che prende sulle sue spalle pecorella oppure sta in piedi in mezzo loro, con o senza bastone, con o senza uno strumento musicale.

La raffigurazione è sempre essenziale, sia nell'uso moderato dei colori, sia nella scarsità di attributi o particolari descrittivi. In genere, o non vi è sfondo natura-

listico o questo si limita a poche e rade fronde, mentre la figura si stagna come fosse su di un fondale monocromo, il viso è poco dettagliato e a volte anche le vesti sono rese con pochi tratti di colore. Quella del Buon Pastore fu però un'immagine di grandissimo successo, tanto da venire rappresentata un po' ovunque nella prima epoca cristiana; se ne trovano diversi esempi nelle pit-





ture cimiteriali delle catacombe a Roma, nelle poco più tarde rappresentazioni a mosaico, nelle lampade votive in terracotta che i primi devoti erano soliti accendere sopra le tombe dei martiri o degli apostoli, e nei vetri dorati.

Tra le usuali immagini del Buon Pastore bisogna citare quelle scolpite nei sarcofagi paleocristiani. Si di molte sepolture cristiane non restano tracce, semplici nicchie a parete o fosse per gente devota ma di rango medio-basso abbiamo invece notevoli testimonianze di sepolture di cristiani di ceto elevato, uomini politici o nobili che fossero, sarcofagi monumentali in tutto simili a quelli d'età imperiale del Buon Pastore con le pecorelle sulle spalle. Più i sarcofagi sono "tardi" più è

elaborata la composizione nella quale viene inserito il pastore, prima confuso tra le altre figure, poi immerso tra le palme, poi circondato da inquadrature architettoniche, come ad esempio colonnine di varia foggia.

In aria orientale, invece il motivo di Cristo che porta sulle spalle un agnello sopravvisse più a lungo. Anche se rari, vi sono alcuni esempi di icone con la figura di Cristo a mezzobusto che tiene l'animale attorno al collo stretto per le gambe.

L'iconografia del Buon Pastore nelle immagini devozionali segue una doppia tipologia. Da una parte vi è il tradizionale motivo del giovane pastorello in compagnia delle pecore: può averne una sulle spalle, ma in seguito le ha intorno, proprio come il gregge della Chiesa si stringe attorno a Dio; a volte anziché il tradizionale bastone di chi guida il gregge ha una sottile asta che termina con la Croce, simbolo che evoca il destino della sua futura Passione. In altre immagini, che non trovano paralleli nella produzione artistica, Gesù è raffigurato come un uomo giovane, con la barba e i capelli piuttosto lunghi, che tiene stretto al petto un agnellino, accarezzandolo e prendendosene cura. Sullo sfondo o intorno si intravedono gli altri animali del gregge. In diversi casi nei santini sono state riprodotte le tradizionali immagini del Buon Pastore tratte dall'Arte dei primi secoli del cristianesimo come quelle della catacombe romane, dei mosaici di Ravenna o del pavimento della basilica di Acquileia.

Oggi nel quotidiano il credente deve individuare e vedere il Buon pastore nell'incontro con ogni religioso, cioè colui che rappresenta il Signore, segno di autentica promozione umana secondo il progetto di Dio.

Seguirti, Gesù,
a volte non è facile.
Viene per tutti il momento
in cui si è tentati di lasciare perdere,
di abbandonare, di lasciare,
di chiudersi nel proprio io,
e vivere la propria esistenza
senza troppi scossoni, senza trambusti.

Eppure, nel profondo,
tu continui a parlare al nostro cuore,
alla nostra intelligenza
e la tua voce è decisamente unica.
Per questo continuiamo a seguirti:
anche se andiamo avanti
a forza di volontà, di fiducia
e di speranza.
Tu apri la nostra esistenza
alle dimensioni dell'eternità.

Sì, Gesù, nulla e nessuno
potrà strapparci dalla tua mano:
neanche le minacce dei potenti,
neanche la seduzione del successo
e tanto meno le nostre fragilità.



Continuiamo la serie di biografie di padri somaschi che nel corso dei secoli hanno dato esempio di carità e di santità, seguendo le orme lasciate da san Girolamo.

PADRE GIOVANNI SCOTTI

Padre Giovanni Scotti nacque in Valcamonica nel 1520 e fin da giovanissimo si mise al seguito di san Girolamo. Il suo nome risulta infatti su un documento relativo al Capitolo dei Padri che san Girolamo tenne a Brescia il 4 giugno del 1536.

Dopo la morte del Santo si radurarono a Somasca tutti coloro che erano a guida delle opere fondate per decidere come proseguire l'opera. C'era chi, vinto dal desiderio di libertà o infastiditi dall'austerità di vita, proponeva che ognuno facesse ritorno alla sua casa, giustificandosi dal fatto che senza la guida di un capo l'opera non poteva proseguire. Ma alla maggior parte dei convenuti, specialmente a p. Giovanni Scotti, parve sciocca tale proposta rispondendo che era necessario confidare in Dio per intercessione del beato padre Girolamo; il suo discorso fu talmente efficace che quelli che avevano fatto una simile proposta, arrossirono e si proposero non solo di mantenere in vita le istituzioni, ma di fondarne altre.

Dopo questo in-

contro p. Scotti si recò a Cremona dove fondò un nuovo istituto. Ed è proprio in questa città egli trascorse tutta la sua vita dando esempio di virtù per Dio e per i poveri.

Alcuni gentiluomini cremonesi, vedendo un gran numero di ragazzi che, privi di genitori, andavano erranti per la città, si rivolsero a san Girolamo affinché volesse raccogliarli in un ospizio di orfani. Ma il Santo non potè andarvi; ma gli stessi gentiluomini, consigliati dal Vescovo, si rivolsero ai Padri convenuti in un capitolo a Milano. Questi accolsero la proposta ed incaricarono p. Scotti di aprire un orfanotrofio. Egli si recò e raccolse quanti più orfani poteva presso la chiesa dei SS. Vitale e Geroldo. Oltre a questi si occupò anche

del recupero delle ragazze orfane, aprendo una casa sotto la direzione di una nobile matrona. Ma il cuore ardente del padre Scotti non era contento e introdusse la Compagnia delle Vergini fondata da S. Angela Merici (Orsoline), le quali facevano voto di perpetua castità e volevano vivere santamente nel mondo. Padre Scotti introdusse a Cermona anche l'insegnamento della dottrina cristiana. Così ne parla un antico manoscritto: "Poiché vide





il padre Scotti tanto deserta questa città che i figliuoli erano così discoli e la gioventù indomita, fece determinare di soccorrere a cotale inconveniente con istituire una compagnia di uomini timorati di Dio i quali avessero a rompere e a rintuzzare gli impeti del demonio. Questi uomini distribuì per tutte le parrocchie, ordinandoli in congregazioni e capitoli, facendoli frequentare il SS. Sacramento dell'altare, col quale si erano talmente fortificati, che frutto grandissimo ne riportavano per tutta la città, avvegnanché non senza gran difficoltà, perché infinite erano le beffe e ingiurie a cui erano fatti segno l'istitutore e confratelli. Pure incoraggiava tutti a patire per amore del Signore ogni cosa e pregavali che perseverassero sino alla fine, che avrebbero veduta la gloria del Signore e il frutto delle loro fatiche. Come infatti videro poco dopo da ogni canto della città essere concorso di figli e di adulti ad imparare detta vita cristiana con grande spirito e maggiore divozione e soddisfazione universale, e dileguarsi ogni sinistra preoccupazione."

Si può dire dunque che l'opera di padre Scotti trasformò interamente la città di Cremona.

Il 21 aprile del 1571 i Padri della Congregazione si radunarono per il capitolo generale ed elessero padre Scotti come superiore, sebbene non volesse tale carica. Tuttavia l'accettò, rassegnandosi alla volontà di Dio.

Da superiore generale, padre Scotti diede un grande impulso spirituale alla Congregazione.

Ma oltre ad occuparsi della bellezza delle anime, cercò di abbellire e perfezionare anche i templi materiali. Ristrutturò così la chiesa di San Vitale in Cremona.

Papa Gregorio XIII diede all'Ordine le chiese di S. Maria Piccola in Tortona, di S. Maria Maddalena in Genova e di S. Majolo in Pavia.



Ma ormai la sua vita volgeva al termine. Sebbene gravemente malato, la notte di Natale del 1586 volle celebrare tre messe, ma non riuscì. Il 7 gennaio 1587 ricevette il Viatico e l'8 rese l'anima a Dio.

Appena spirato le campane della chiesa di san Geroldo suonarono da sole, come afferma Francesco Ruggero in un epigramma:

"De Venerabili Sacerdote Johannes Scoto Congregationis Somascae, cuius in obitu fama est aera campana sponte, miro portentu, Cremonae insonuisse".

Il vescovo di Cremona Card. Sfrondati fece questo elogio:

"Con la morte di padre Scotti la diocesi ha perduto un sostegno, la Congregazione somasca una ferma colonna, e la città di Cremona una splendida luce".

Fonte: "L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della sua fondazione (1528-1928)" pag. 127-129

Nella pagina precedente: Ritratto di padre Giovanni Scotti (Somasca - Casa Madre)
Sopra: panorama di Cremona



LA MESSA CONTINUA NELLA VITA

p. Giuseppe Oltolina

Lo scambio della pace

Quando delle persone si mettono d'accordo per qualche cosa, firmano, ma anche si stringono la mano. La stretta di mano è espressione di unità, di armonia. E' proprio questo il senso dello scambio di pace a Messa:

Diciamo la nostra volontà di superare ogni contrasto, di passare da una vita di concorrenza ad una vita di collaborazione, di non sentirci più lontani, forestieri gli uni gli altri, ma amici, fratelli che si danno la mano in segno di amicizia e di aiuto. Perciò il gesto della stretta di mano deve impegnarci a vincere ogni rancore e cattiveria, e a togliere dal nostro cuore ogni desiderio di vendetta verso i nostri nemici per sentirci tutti fratelli.

A Messa siamo commensali di Gesù

Prendete e mangiate ... Durante la S. Messa Gesù ripete ancora queste parole, ma non per i suoi dodici apostoli di un tempo, ma per i suoi apostoli di oggi che siamo noi cristiani; Gesù lo dice a noi adesso, qui, nel momento che facciamo la Messa.

Ne derivano due conseguenze:

- Non possiamo partecipare completamente alla S. Messa senza fare la comunione.

Infatti non possiamo andare ad un banchetto senza mangiare; e la Messa è il banchetto che Dio Padre ha preparato per noi. Non solo, ma non possiamo sentire l'invito di Gesù "Prendete..." e lasciarlo cadere nel vuoto; non faremmo la nostra salvezza'

- Il gesto di fare la comunione è il più importante di tutti perchè esprime visibilmente la nostra partecipazione alla S. Messa; cioè dice a Dio ma anche ai nostri fratelli che ci vedono che noi ci stiamo ad essere salvati cioè uomini che vogliono vivere e portare la salvezza nel mondo attraverso la loro bontà, il loro perdono, la loro fraternità.



A Messa veniamo mandati (missionari)

"La Messa è finita. Andate in pace" Abbiamo detto che a Messa noi siamo i fiduciari di Dio" perchè siamo invitati a discutere il suo progetto di salvezza per il mondo' Proprio perchè si tratta di un progetto di salvezza domanda di essere realizzato nella pratica di tutti i giorni. Ciò avviene attraverso la vita di noi cristiani. È così che a Messa, noi siamo "mandati", diventiamo apostoli, missionari della parola di Gesù.

Abbiamo quindi l'onore e, la responsabilità di portare a tutti gli uomini l'annuncio della salvezza diventata vera e operante nella Pasqua di Gesù: e questo dobbiamo farlo. Il compito di essere missionari con le parole, ma soprattutto con la nostra vita. Come?



In pace.

Ricordiamo come la Messa nella parte del sacrificio dell'Eucarestia, costruisce la pace dell'uomo, del mondo: spingendoci a vincere l'egoismo, aprendoci alle necessità degli altri (i doni), impegnandoci a servirci gli uni gli altri fino al dono totale della nostra vita (preghiera eucaristica), togliendo dal nostro cuore ogni rivalità, ogni invidia e cattiveria e dalla nostra vita ogni divisione ed ogni razzismo per vivere la comunione.

In questo modo la Messa ci salva, proprio perché ci fa "uomini di pace"; a nostra volta, diventati pacificatori, andiamo a portare la pace nel mondo e nella storia. Proprio così, diventando pacificatori noi annunciamo la Pasqua di Gesù e facciamo la salvezza del mondo.

Conseguenze per la vita

La Messa è un cammino ascensionale. La dinamica della celebrazione eucaristica risponde proprio a questa immagine: è un cammino ascensionale. Infatti a Messa siamo invitati, ed è la prima tappa alla quale noi rispondiamo accogliendo l'invito e partecipando all'assemblea eucaristica.

A Messa siamo "discepoli", cioè "scolari" del Padre che in Gesù ci parla, ci propone e discute con noi il suo progetto di salvezza, affinché possa essere vero, reale, e realizzato anche nel tempo.

A Messa siamo "commensali" cioè celebriamo insieme a Gesù la cena Pasquale che ci dona la forza di vivere sempre più e sempre meglio il messaggio di pace e bontà che Gesù è venuto a portarci.

Infine a Messa siamo "mandati" per una missione pre-

cisa, la stessa per la quale è stato mandato Gesù, cioè quella di "rappacificare il cielo e la terra" nella vita nuova che Gesù è venuto a portare tra noi

Come conseguenza immediata di questa constatazione deriva che la Messa non finisce in Chiesa, ma continua nella nostra vita, proprio perché siamo mandati a vivere la Messa in tutto ciò che faremo durante le nostre giornate.

È importante perciò ricordare sempre che la S. Messa non è solo un punto di arrivo, ma una base di partenza per tutto il resto della nostra settimana. Non basta dire: sono andato a Messa, perciò sono a posto; ma la Messa deve influire su tutta nostra vita. Come quando uno sceglie di imparare l'inglese, compera certi libri frequenta certe scuole, impara cose ben precise, perché ha fatto una scelta, così è della S. Messa.

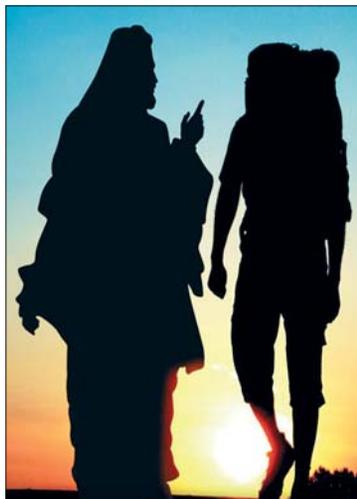
Fare la Messa alla domenica significa scegliere di vivere tutta la propria vita nel fare la volontà di Dio e nell'amare i propri fratelli, significa cioè decidere di vivere come e vissuto Gesù.

La Messa domenicale non si ferma perciò sulla porta della Chiesa ma continua nella vita; deve diventare la nostra vita.

Come?

I Santi dicevano che la Messa era il sole della loro vita.

Certamente perché la Messa con il suo impegno di bontà deve diventare il criterio, la forza che guida e dirige ogni nostro comportamento durante la settimana. Questo lo faremo impegnandoci a capire quello che Gesù domanda a noi in ogni S. Messa. Poi ci impegneremo a viverlo. La S. Messa diventa anche la nostra spe-





ranza. Infatti nella S. Messa noi celebriamo la Pasqua di Gesù cioè la sua morte che è stata la vittoria del male, della cattiveria, e la sua risurrezione che è stata la vittoria della potenza del bene e dell'amore.

Perciò la S. Messa è la certezza che a vincere, che a trionfare all'ultimo non sarà il male e la cattiveria, ma il bene e la carità. Nella S. Messa noi troveremo la speranza, anche un mezzo a tutti i dolori, a tutte le persecuzioni e derisioni che ci vengono dal demonio e da chi lo segue. La S. Messa diventa la fonte del nostro coraggio.

Infatti come Dio Padre non ha abbandonato Gesù di Nazareth nella morte ma

l'ha risuscitato perchè Egli era rimasto fedele al Padre fino in fondo, così noi cristiani nella S. Messa troveremo il coraggio di essere uomini di pace anche quando tutti vogliono la guerra e di rispondere con il perdono e la misericordia a chi usa la violenza e la prepotenza, di chiamare "amico" anche chi ci tradisce (Gesù e Giuda).

Non è facile vivere fino in fondo la vita cristiana il Vangelo di Gesù; ma la "compagnia" di Gesù nella S. Messa pone nel nostro cuore questo coraggio di amare tutti, di amare sempre, di amare senza misura, perchè così ha fatto Gesù.

E così deve fare ogni cristiano.

CENTRO DI SPIRITUALITA' S. GIROLAMO MIANI
SOMASCA DI VERCURAGO

ESERCIZI SPIRITUALI 2011

Per sacerdoti e religiosi

20-24 giugno
S. Em. Card. Salvatore De Giorgi
*Il sacerdozio: un dono d'amore
per un servizio d'amore"*

3-7 ottobre
Mons. Mario Delpini
"Il frutto dello Spirito invece..."

Per coppie di sposi

15-16 ottobre
p. Giuseppe Oltolina, crs
Signore, insegnaci a pregare

Per giovani

1 - 3 aprile
p. Giuseppe Valsecchi, crs
Gesù e i malati nel Vangelo di Marco

29 - 31 ottobre
p. Giuseppe Valsecchi, crs
*Con molte parabole
annunziava loro la parola*

Per religiose e consacrate

8-14 maggio
p. Giuseppe Valsecchi, crs
Lectio divina sulle apparizioni del Risorto

12 - 18 giugno
p. Giuseppe Oltolina, crs
Il tuo volto, Signore, io cerco

3 - 9 luglio
p. Pietro Redaelli, crs
*Alla sequela di Cristo,
misericordia del Padre*

24-20 luglio
p. Luigi Sordelli, crs
Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore

14 - 19 agosto
p. Giuseppe Valsecchi, crs
Lectio divina sulle apparizioni del Risorto

Per laici

5- 8 settembre
p. Giuseppe Oltolina, crs
La preghiera di intercessione

tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it www.centrospiritalita.it



GIUSEPPE ALLAMANO

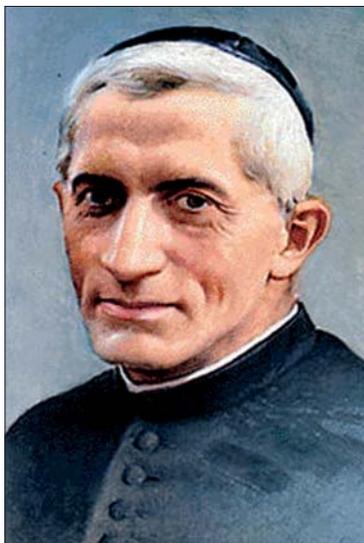
p. Giuseppe Valsecchi

Per l'Enciclica *Redemptoris missio*, firmata da papa Wojtyła nel 1990, "il missionario deve essere un contemplativo in azione... Se non è un contemplativo, non può annunciare Cristo" (n.91). Ne era pienamente convinto don Giuseppe Allamano, prete torinese dell'Ottocento.

Figlio di agricoltori e nipote di San Giuseppe Cafasso, Giuseppe Allamano nasce a Castelnuovo d'Asti il 21 gennaio 1851. Quarto di cinque figli, a tre anni perde il padre e tutto il peso della famiglia resta sulle spalle della mamma, una donna forte e di grande fede. A undici anni, entra nell'oratorio di Valdocco a Torino, dove frequenta il ginnasio.

Don Bosco vede in lui la stoffa di un ottimo salesiano ma, al termine degli studi, il giovane ritorna a casa dove decide di entrare nel Seminario diocesano.

Ricevuta l'ordinazione il 20 settembre 1873, aspira ad esercitare il ministero in una parrocchia, ma il Vescovo ha altri piani su di lui e gli chiede di restare in seminario per attendere alla formazione dei chierici. A 23 anni si laurea in teologia e per sette anni è formatore e direttore spirituale nel Seminario maggiore della diocesi. Qui si conquista l'affetto e la fiducia dei chierici, rivelando doti di vero educatore, poiché sa conciliare la severità nell'esigere il rispetto della disciplina con la comprensione dell'animo giovanile. Nel 1880 l'arcivescovo Gastaldi lo nomina rettore della Consolata, importante santuario mariano della città, il più caro ai torinesi: "Quando andai alla Consolata, avevo la febbre addosso; vi andai solo per fare l'obbedienza".



Il santuario, infatti, versa in condizioni pietose e nessuno ci voleva andare. Ricoprirà questo ufficio per ben 46 anni, fino alla morte. E qui sviluppa un fecondo ministero sacerdotale: restaura completamente il santuario, ma soprattutto lo fa diventare un centro di devozione mariana e di iniziative apostoliche. Inoltre, nel 1882, riapre e dirige il Convitto Ecclesiastico per i neo-sacerdoti. È mosso infatti da un grande amore verso i sacerdoti e dallo zelo per la loro formazione spirituale, intellettuale e pastorale. Come lo zio, anche il nipote è un grande maestro di dottrina e di vita.

Non si risparmia minimamente, affinché i sacerdoti siano all'altezza del loro compito. Egli stesso ne dà l'esempio, coniugando l'impegno di santità con l'attenzione alle necessità spirituali e sociali del tempo.

È ricercato per la confessione e la direzione spirituale da persone di ogni ceto sociale, come pure per la predicazione degli Esercizi spirituali al clero. Rilancia, a questo proposito, la casa annessa al santuario di Sant'Ignazio, a Pessinetto, nelle valli di Lanzo, che era caduta in declino. Dopo averla ristrutturata, organizza egli stesso i corsi, sceglie i predicatori, circonda di attenzioni gli ospiti. E il numero dei partecipanti agli Esercizi cresce di anno in anno.



Il Santuario di san Girolamo Emiliani

L'Allamano vede uscire dai seminari preti entusiasti di farsi missionari ad gentes, ma ostacolati dalle diocesi e dai loro vescovi. Egli stesso, da seminarista aveva sognato di andare in missione, non potendo però realizzare quel progetto per motivi di salute. Egli sente come rivolte a sé le parole di Gesù: *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16, 15). E per imprimere alla comunità cristiana un tale slancio apostolico, pur rimanendo attivo come sacerdote diocesano, decide di fondare un Istituto missionario.

Il santuario della Consolata acquisterà pian piano una dimensione universale, con le sue missioni sparse nel mondo. Infatti bisogna *"sapersi elevare sopra le idee ristrette che fanno guardare soltanto alle proprie necessità. Occorre avere la capacità di guardare oltre i confini della propria diocesi"*. E così, il 29 gennaio 1901 nasce a Torino l'Istituto dei Missionari della Consolata. Nel maggio del 1902 parte per il Kenya la prima spedizione missionaria: due sacerdoti e due fratelli coadiutori, seguiti, alla fine dello stesso anno, da altri quattro sacerdoti.

Otto anni dopo, l'Allamano fonda anche le Missionarie della Consolata. Pur continuando gli impegni in diocesi, dedica ai suoi missionari le principali cure affinché siano contemplativi in azione: *"Come Missionari dovete essere non solo santi, ma santi in modo superlativo. Non bastano tutte le altre doti"*. Con l'affetto e la trepidazione di un padre, segue i primi passi del loro lavoro di evangelizzazione. Raccomanda di calarsi nelle realtà locali; per conoscerle, avvicinare la gente, farsi amare, approva il metodo da essi adottato della visita sistematica ai villaggi. È così che i missionari imparano la lingua, e conoscono la cultura, gli usi e costumi della gente. L'Allamano insiste sul rispetto per le tradizioni del posto, come pure incoraggia la



promozione umana. Spuntano infatti, scuole, laboratori di falegnameria e meccanica, fattorie agricole. Sente però che in fatto di evangelizzazione bisogna scuotere la Chiesa intera. Nel 1912 si appella a Pio X, perché richiami il dovere di sostenere l'evangelizzazione nel mondo e propone una giornata annuale di animazione missionaria. Sarà poi Pio XI a realizzare questa sua idea con l'istituzione, nel 1927, della Giornata missionaria mondiale.

Quando i suoi Istituti sono ormai consolidati, Giuseppe Allamano si spegne a Torino il 16 febbraio 1926.

Giovanni Paolo II, il 7 ottobre 1990, lo proclama Beato, ricordando a tutti che bisogna *"annunciare con coraggio e con coerenza il Cristo a ogni persona che incontriamo, specialmente a coloro che ancora non lo conoscono"*.

I Missionari e le Missionarie della Consolata continuano oggi la loro missione di evangelizzazione e promozione umana in quattro continenti. Perché al mondo non manchi il Vangelo.

Il Santuario della Consolata di
Torino



L'AMORE NEL RAPPORTO DI COPPIA

p. Luigi Sordelli

Comunicazione, vicinanza, intimità e sessualità

Questi quattro termini sono in rapporto l'uno con l'altro, e insieme formano l'amore presente in un rapporto di coppia.

Non è importante definire l'amore intellettualmente: è più utile che all'interno della coppia ci sia un terreno concordato e condiviso su che cosa sia l'amore, e che si realizzi nella quotidianità.

L'amore è vero se la gioia, la felicità e il piacere sono sostanzialmente vissuti da entrambi senza per questo essere perfezionisti.

Ciò che non è accettabile è la sensazione costante di disagio, lotta, noia, vuoto, insoddisfazione.

Tutti gli esseri umani meritano l'amore, per il semplice motivo che sono vivi: veniamo da un gesto di amore e siamo destinati all'amore nelle sue varie modalità.

Tutti meritiamo l'amore, ma dobbiamo essere disponibili ad accoglierlo e a darlo. Spesso a creare problema sono le nostre difese che talvolta ci rendono impermeabili sia alla ricezione dell'amore sia nel saperlo donare.

Il nemico è dentro di noi, mentre l'amore è presente dentro e fuori di noi in abbondanza, basta aprirsi, è gratuito, non costa nulla.

Non dimentichiamo che siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio, e Dio è Amore.

Comunicazione

L'amore non ha altro fine che se stesso: non bisogna fare chissà che cosa, spesso basta lasciarsi andare, dire e fare ciò che si sente con tenerezza e dolcezza. "Ti amo" è a livello profondo un sentimento, poi una serie di azioni che rendono reale il sentimento. L'eccesso di razionalità, che la nostra società, induce diventa una difesa enorme, perché impedisce l'espressione delle emozioni e dei sentimenti.

Quando le parole sono dette con sentimento, non sono solo udite, sono viste e toccate, entrano nel mondo interno. Esprimere i sentimenti significa circondare emotivamente il partner in modo tale che si permetta, anzi addirittura si imponga di essere se stesso. Così come è, non come vorrei che fosse, le aspettative possono essere pericolose.

L'amore scioglie i ruoli e illumina la persona. Le maschere che ci siamo costruite vanno gettate via per trovarci l'uno di fronte all'altro serenamente, realmente e meravigliosamente.

La conferma dell'essere amati risiede nel vissuto e nell'esperienza di essere se stessi e





questo ognuno lo può sapere semplicemente nell'ascoltare se stesso.

Quando si è se stessi, si ama, perché è così naturale, piacevole, gratificante. Si desidera anche appartenere, reciprocamente, all'altro.

È la fondamentale esperienza di "essere parte di" e del fatto che mi è toccato il privilegio di amare ciò di cui sono una parte significativa.

La semplicità-umiltà genera l'amore, mentre l'orgoglio presuntuoso è pericoloso.

Vicinanza e intimità

Dentro ogni persona c'è l'intimo, cioè il nocciolo, la parte più profonda della personalità. Ne fanno parte i nostri più profondi sentimenti, le nostre motivazioni, i nostri più radicati valori e ideali. L'intimo è la nostra modalità di stimare e valorizzare noi stessi, il sentimento che abbiamo di noi stessi, di chi e come stiamo e dell'importanza che ha il nostro essere in rapporto col partner e con altri. L'intimità è un'esperienza necessaria allo sviluppo dell'autostima: sentire dal genitore e poi dal partner che si è amati per quello che si è e non per quello che si dovrebbe essere, è basilare.

L'intimità si realizza in rapporto all'altro: prima coi genitori, poi col partner.

La vicinanza non è intimità. La vicinanza è legata ai ruoli, l'intimità è più legata alle persone.

Nella vicinanza si è più attenti a quello che l'altro dice o fa. Nell'intimità, invece, si è consapevoli

di sé (e si esprime il proprio sentimento) mentre si è consapevoli del partner. La sana vicinanza assomiglia ad una danza: entrambi i partner hanno sinceramente cura l'uno dell'altro, e così si realizza il completamento. Ma la danza continuerà a essere meravigliosa a condizione che sia presente l'altra dimensione dell'amore: l'intimità.

Capire questa sfumatura, esserne coscienti cambia la vita di coppia e non solo. Quanto più vicini si è al partner, tanto più intimi si può essere, anche se, a volte, è proprio la vicinanza a rendere impossibile l'intimità.

La vicinanza e l'intimità in stato di equilibrio dinamico formano l'amore gioioso.

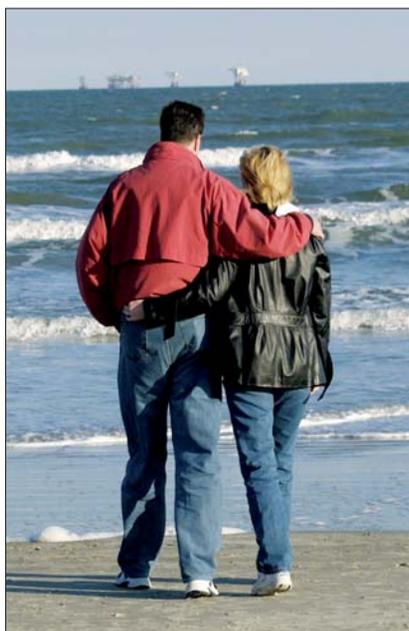
Una vicinanza sana permette la rinuncia a parti di sé per approfondire la propria coscienza del partner. Questo non è un perdere ma un ampliare la propria esperienza all'interno della coppia.

L'intimità trasforma, cambia i rapporti (è creativa); la vicinanza conferma, sostiene, rende ripetitivo il rapporto (dà costanza e continuità).

Quando sono nell'intimità conosco profondamente me stesso alla tua presenza; quando sono nella vicinanza conosco il partner.

L'intimità è una esperienza intensa: è straordinaria.

Di solito conosco me stesso nel mio spazio privato personale, nelle mie fantasie, nei miei sogni ad occhi aperti, nella solitudine, nel silenzio. Ma sentire e conoscere profondamente me stesso in presenza del part-





ner è qualcosa di gioioso, tenero, illuminante, vitalizzante, energetico, e soprattutto liberatorio. Posso essere veramente quello che sono liberamente, autenticamente e completamente in presenza del partner, ed è una delle poche libertà che abbiamo come persone. Sono libero e lo può essere anche il partner: le due libertà viaggiano di pari passo. Ecco perché desideriamo ardentemente l'intimità che resta pur sempre molto fragile. Un po' più difficile è capire come mai l'abbiamo raramente e basti così poco per rompere l'incantesimo.

Sessualità

Migliorando la comunicazione, creando una vicinanza sana, realizzando una vera intimità, le premesse per attuare una soddisfacente sessualità ci sono tutte.

Anche se la tecnica sessuale ha una sua importanza, la qualità del rapporto sessuale è più in relazione al sentimento.

Nella sessualità c'è un altro elemento importante: la capacità di giocare.

In genere c'è troppa serietà nel rapporto sessuale, occorre imparare a giocare, regredire, fare battute, scherzare. Occorre un umorismo autentico, non la recita. Bisogna permettersi di regredire all'infanzia.

Giocare è diventato difficile, perché viviamo in una società economica che ha messo al centro di tutto il lavoro. La realtà economica tende ad emarginare il gioco, il sentimento, il lasciarsi andare perché...non rendono.

Spesso nel rapporto di coppia il gioco è poco attuato, perché si ha paura di essere giudicati. Ci vuole fiducia in sé e nel partner per giocare, per mostrare quello che siamo. In realtà il grado di giocosità raggiunto in un rapporto è l'indice di quanto esso sia maturo, poiché mostra quanto si è accettati, quanto lasci liberi i partner di esprimersi senza paura.

Non possiamo giocare se l'altro ci giudica, se dobbiamo stare all'erta. Eppure il gioco molto seducente, perché abbassa le difese e cresce l'intimità.

Spesso interferiti dal lavoro, né gli uomini, né le donne hanno voglia di giocare. Molte coppie hanno problemi nei rapporti coniugali, ma non li risolvono appunto per eccesso di serietà o perché non riescono a togliersi la "maschera".

Quando si gioca si entra in una dimensione in cui c'è solo il gioco e le sensazioni, come quando si era bambini: si perdeva la nozione del tempo e si era dentro l'esperienza, non staccati o fuori. Questo senso di unità è importante anche nella sessualità. Purtroppo viviamo una vita che divide: il lavoro dal gioco, il dovere dal piacere, l'affetto dall'erotismo.

Per vivere una sana sessualità bisogna eliminare divisioni e controllo.





LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE

«Libertà religiosa, via per la pace». Questo il tema scelto da Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 2011. La giornata porrà dunque l'accento sul tema della libertà religiosa. Ciò, mentre nel mondo si registrano diverse forme di limitazione o negazione della libertà religiosa, di discriminazione e marginalizzazione basate sulla religione, fino alla persecuzione e alla violenza contro le minoranze.

La libertà religiosa, essendo radicata nella stessa dignità dell'uomo, ed orientata alla ricerca della «immutabile verità», si presenta come la «libertà delle libertà». La libertà religiosa è quindi autenticamente tale quando è coerente alla ricerca della verità e alla verità dell'uomo.

Questa impostazione ci offre un criterio fondamentale per il discernimento del fenomeno religioso e delle sue manifestazioni. Essa consente infatti di escludere la «religiosità» del fondamentalismo, della manipolazione e della strumentalizzazione della verità e della verità dell'uomo. Poiché tutto ciò che si oppone alla dignità dell'uomo si oppone alla ricerca della verità, e non può essere considerato come libertà religiosa. Essa ci offre inoltre una visione profonda della libertà religiosa, che amplia gli orizzonti di «umanità» e di «libertà» dell'uomo, e consente a questo di stabilire una relazione profonda con se stesso, con l'altro e con il mondo. La libertà religiosa è in questo senso una libertà per la dignità e per la vita dell'uomo.

Come hanno insegnato i Padri del Concilio Vaticano II infatti: «Dio rende partecipe l'essere umano della sua legge, cosicché l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità. Perciò ognuno ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa» (Dichiarazione Dignitatis Humanae, 3). Una vocazione questa che va quindi riconosciuta come diritto fondamentale dell'uomo, presupposto per lo sviluppo umano integrale (Caritas in veritate, 29) e condizione per la realizzazione del bene comune e l'affermazione della pace nel mondo.

Come ha affermato lo stesso Benedetto XVI all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: «i diritti umani debbono includere il diritto di libertà religiosa, compreso come espressione di una dimensione che è al tempo stesso individuale e comunitaria, una visione che manifesta l'unità della persona, pur distinguendo chiaramente fra la dimensione di cittadino e quella di credente» (Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite, 18 aprile 2008).

Un tema attuale, quello scelto per la Giornata Mondiale del 2011, e che rappresenta il compimento di un «cammino della pace» nel quale Benedetto XVI ha preso per mano l'umanità, conducendola passo dopo passo ad una riflessione sempre più profonda.





Oggi sono molte le aree del mondo in cui persistono forme di limitazione alla libertà religiosa, e ciò sia dove le comunità di credenti sono una minoranza, sia dove le comunità di credenti non sono una minoranza, eppure subiscono forme più sofisticate di discriminazione e di marginalizzazione, sul piano culturale e della partecipazione alla vita pubblica civile e politica. «È inconcepibile – ha rimarcato Benedetto XVI – che dei credenti debbano sopprimere una parte di se stessi – la loro fede – per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti. I diritti collegati con la religione sono quanto mai bisognosi di essere protetti se vengono considerati in conflitto con l'ideologia secolare prevalente o con posizioni di una maggioranza religiosa di natura esclusiva» (Discorso alle Nazioni Unite, cit.)

L'uomo non può essere frammentato, diviso da ciò che crede, perché quello in cui crede ha un impatto sulla sua vita e sulla sua persona. «Il rifiuto di riconoscere il contributo

alla società che è radicato nella dimensione religiosa e nella ricerca dell'Assoluto – per sua stessa natura, espressione della comunione fra persone – privilegierebbe indubbiamente un approccio individualistico e frammenterebbe l'unità della persona» (Discorso alle Nazioni Unite, cit.). Per questo: «Libertà religiosa, via per la pace».

(dal sito: www.chiesacattolica.it)



IN MEMORIAM



Il giorno 13 novembre si è spento a Cisano il cav. Piero Pozzoni. L'imprenditore era particolarmente legato al nostro Santuario per la sua particolare devozione a san Girolamo, figura che lo aveva affascinato fin dal piccolo. Da vari anni, la domenica, era solito venire al Santuario per assistere alla Messa, finché le condizioni di salute gli hanno consentito di farlo. La sua fede si traduceva anche in opere; per anni infatti, il Gruppo Pozzoni ha collaborato per la pubblicazione di questo bollettino. "Una persona vicina alla nostra comunità - ricorda il parroco p.

Francesco - e sempre disponibile e attento ai bisogni degli altri".

Qualità confermate anche da padre Carlo Lucini, presente da anni in Santuario: "Avevo con lui un rapporto d'amicizia, ero il suo confessore e, specialmente negli ultimi tempi, veniva a trovarmi spesso, sempre attento alle nostre attività. Quando c'era qualche situazione particolare la sua generosità è stata sempre esemplare. Il suo attaccamento era dovuto alla particolare devozione per san Girolamo, che ha coltivato sin dalla giovane età. Ci dispiace moltissimo della sua scomparsa e noi Padri Somaschi siamo vicini alla sua famiglia, ricordandolo nelle nostre preghiere".

(tratto da "L'eco di Bergamo" del 14 novembre 2010)



LA SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DEGLI ORFANI



Come ogni anno la ricorrenza di Maria Madre degli orfani, a Somasca ha avuto un carattere particolarmente solenne.

La solennità è stata preceduta da un triduo di preparazione, con recita del rosario e canto dei vesperi.

Culmine della festa è stato domenica 26 settembre, con la presenza di Mons. Davide Pelucchi, vicario generale della Diocesi di Bergamo, il quale ha presieduto la S. Messa delle ore 17.00, che ha avuto inizio con la benedizione del nuovo portale in bronzo del Santuario raffigurante alcune scene della vita di san Girolamo.



Nell'omelia Mons. Pelucchi ha affrontato il tema della porta, paragonandola alla "Porta del cielo". Ognuno di noi, in ogni momento, ha diverse porte da attraversare, partendo da quella della casa a quella degli ospedali, del posto di lavoro, dei propri cari, della scuola, fino a quando arriverà il giorno in cui si varcherà l'ultima porta che è quella del Paradiso, dove ci attenderà la Beata Vergine per condurci presso il Figlio suo.



Al termine della celebrazione si è snodata la processione per le vie di Somasca con il simulacro della Madonna portato a spalla dai giovani della parrocchia.





BANCO VENDITA PER HAITI

L'occasione della solennità di Maria Madre degli orfani ha avuto anche un carattere di solidarietà verso gli orfani. Sono stati infatti allestiti dei banchi vendita finalizzati alla raccolta di fondi per gli orfani di Haiti. In quest'isola, martoriata dal tremendo terremoto dove i Padri Somaschi stanno realizzando una casa di accoglienza.

La raccolta fondi è proseguita anche nel mese di ottobre nell'ambito della giornata missionaria.

Un grazie particolare va alle signore che, anche sotto le intemperie, si sono prodigate per la buona riuscita dell'iniziativa.



NOVIZIATO A SOMASCA

Mercoledì 13 ottobre nella Casa Madre di Somasca è iniziato l'anno di noviziato.

Il noviziato segna l'inizio della vita in Congregazione e ha lo scopo di aiutare i candidati a maturare una conoscenza più profonda della chiamata di Dio e di iniziarli alla vita religiosa. I novizi verranno guidati alla pratica delle virtù umane e cristiane e all'approfondimento dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza *(dalle Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi)*.

Negli ultimi dieci anni la sede del noviziato è stata trasferita a Roma, presso la Curia Generalizia. Per decisione del nostro padre Generale da quest'anno il noviziato è ritornato nella sua sede storica di Casa Madre.

Ad Alessio (Italia) e Mateo (Messico), auguriamo un buon cammino in preparazione ad una vita religiosa impegnata nel servizio dei poveri e dei bisognosi, secondo l'esempio di san Girolamo.

Invochiamo anche su p. Mino (maestro) la grazia di essere sempre di esempio e una guida sicura per il loro cammino.



I NOSTRI DEFUNTI

VITO CARBONARA
il 6 novembre 2010





Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

PELEGRINI A SOMASCA



10 settembre: Oratorio della Parrocchia SS. Pietro e Paolo di Lomagna (LC)



14 settembre: Religiosi e docenti dei collegi Emiliani di Nervi e Rapallo (GE)



19 settembre: Cresimandi e genitori della parrocchia SS. Pietro e Paolo ai tre ronchetti di Milano



21 settembre: Pellegrinaggio della Parrocchia di Boffalora (Brescia).



30 settembre: Alunni dell'Istituto S. Maria Assunta di Maccio di Villaguardia (CO)



30 settembre: Pellegrinaggio della Parrocchia Madonna della Fede di Milano

Solennità di San Girolamo

LUNEDÌ 31 GENNAIO

ORE 20.30 INIZIO DELLA NOVENA

SABATO 5 FEBBRAIO

ORE 15.30 **SOLENNES ESPOSIZIONE DELL'URNA**

ORE 17.00 **S. MESSA**

ORE 21.00 VEGLIA DI PREGHIERA PER I GIOVANI

DOMENICA 6 FEBBRAIO

SANTE MESSE ORE 7 - 8.30 - 10 - 11 (VALLETTA) - 11.30 - 17.00 - 18.30

ORE 15.30 **VESPRI SOLENNI IN CANTO AMBROSIANO ANTICO**

LUNEDÌ 7 FEBBRAIO

ORE 15.30 **CANTO DEI PRIMI VESPRI DI SAN GIROLAMO**

ORE 17.00 **SANTA MESSA**

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO - SOLENNITÀ LITURGICA DI SAN GIROLAMO

ORE 7.00 SANTA MESSA

ORE 8.00 **SANTA MESSA SOLENNE PRESIEDUTA DA
S. EM. CARD. DIONIGI TETTAMANZI
E CONCELEBRATA DAI VESCOVI LOMBARDI**

ORE 10.00 **SANTA MESSA SOLENNE PRESIEDUTA DAL PREPOSITO
GENERALE DEI PADRI SOMASCHI, P. FRANCO MOSCONE
CONCELEBRATA DAI SACERDOTI DELLA VALLE S. MARTINO**

ORE 15.00 VESPRI

ORE 16.00 SANTA MESSA

ORE 17.00 **SANTA MESSA SOLENNE E REPOSIZIONE DELL'URNA**

VENERDÌ 11 FEBBRAIO - GIORNATA DEL MALATO

ORE 17.00 SANTA MESSA E UNZIONE DEGLI INFERMI

SABATO 12 FEBBRAIO

ORE 14.15 PREGHIERA PER I BAMBINI E I RAGAZZI DEL CATECHISMO
BENEDIZIONE DEI BAMBINI

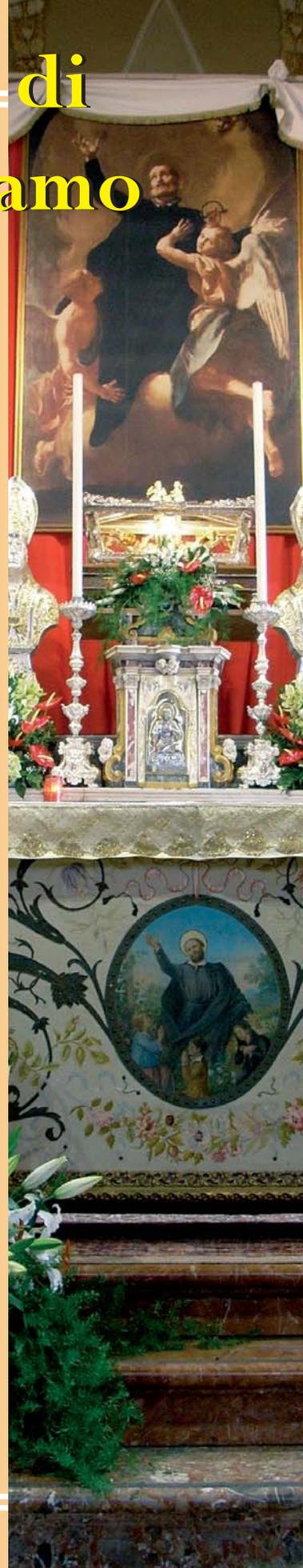
ORE 15.00 MOMENTO DI FESTA IN ORATORIO

DOMENICA 13 FEBBRAIO - FESTA VOTIVA ALLA VALLETTA

ORE 11.00 **SANTA MESSA SOLENNE**

ORE 15.30 SUPPLICA A SAN GIROLAMO

*Il programma della festa lo potrete trovare sul sito www.somascos.org/somasca
oppure sui depliant informativi disponibili da gennaio*





DUE STORIELLE SUL NATALE

C'era una volta un vecchio pastore che non si stancava mai di ripetere:

- Verrà il grande Re. Verrà il Re dell'amore.

- Quando verrà? - chiedeva il nipotino.

- Presto!

- Porterà una corona d'oro?

- Sì, sì ma sarà il Re dell'amore.

Il nipotino, nell'attesa, si esercitava con passione a suonare il flauto, voleva essere pronto per quando fosse venuto il re. Voleva suonargli la più bella canzone.

Una notte su Betlemme apparve una stella e gli Angeli dissero ai pastori:

- Non abbiate paura; è nato il Salvatore; è nato il re che viene a portarci l'amore.

Il ragazzo per primo corse innanzi, verso la luce; ma la stella non si fermò sopra una reggia, ma su una capanna; egli vide non un re, ma un bambino povero... e ne fu deluso.

Era dunque questo il grande re che il nonno aveva predetto? No! Doveva esserci un errore!

Il ragazzo si voltò deluso, pieno di dispetto. Si allontanò nella notte... Ma da lontano sentì piangere il bambino e quel lamento gli toccò il cuore.

Tornò alla grotta. Vide il piccolo Gesù tra Maria e Giuseppe, che gli tendeva le mani, piangendo. Tirò fuori il suo flauto e si mise a suonare le più belle armonie che aveva imparato. Il Bambino si quietò subito. Guardò il ragazzo e gli sorrise.

Allora egli si rallegrò e sentì che quel sorriso lo arricchiva più di tutto l'oro del mondo.

(Riduzione di un racconto di B. Ferrero)

* * *

Si legge in un racconto che un giorno Gesù tornò visibilmente sulla terra: era Natale e c'erano molti bambini riuniti per una festa. Gesù si presentò in mezzo a loro che lo riconobbero e lo acclamarono. Poi uno di loro cominciò a chiedere che dono Gesù avesse portato e a poco a poco tutti i bambini gli chiesero dove fossero i doni. Gesù allargava le braccia.

Finalmente un bambino disse: "Vedete che non ci ha portato niente? Allora è vero ciò che dice mio papà: che la religione non serve a niente, non ci dà niente, non ha nessun regalo per noi!".

Ma un altro bambino replicò: "Gesù, allargando le braccia, vuol dire che ci porta se stesso, che è lui il dono, è lui che si dona a noi come un fratello, come Figlio di Dio per farci tutti figli di Dio come lo è lui".

(Card. C. M. Martini)

*Racconti tratti da "Esempi catechistici Jesus"
a cura di p. Pietro Righetto, n. 59
- Editrice Domenicana - Napoli*

LA PAGINA DELLA SOLIDARIETÀ

Fondazione Missionaria Somasca Onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 6570024
Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo.

Con il tuo aiuto potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:

SOSTEGNO A DISTANZA

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì mattina dalle 9.30 alle 11.30.



OFFERTE

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta.

Offerte su Conto Corrente Bancario

presso: Banca Popolare di Milano
IBAN: IT592055843299000000027869

Offerte su Conto Corrente Postale n° 90143645

per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G076010160000090143645

S. MESSE

Codice fiscale per le donazioni del 5 per mille: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico.

Le S. Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI, TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. È consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula: Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per l'opera...)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Affresco sulla volta della sacrestia



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 -
www.somascos.org/somasca santuario@somaschi.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: **DICEMBRE 2010**